L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

Mensile

Data 11-2014
Pagina 22
Foglio 1

Profeta del crollo asburgico?

di Daniele Rocca

Luigi Mascilli Migliorini
METTERNICH
L'ARTEFICE DELL'EUROPA NATA DAL CONGRESSO DI VIENNA
pp. 429, € 25, Salerno, Roma 2014

Non si può dire che il nuovo assetto continentale uscito dal Congresso di Vienna sia stato solido e longevo, ma è lecito chiedersi se di meglio all'epoca si potesse fare, almeno dal punto di vista della Restaurazione. I palpiti nazionalistici che Napoleone, oltre ad ampi settori di un contesto culturale in evoluzione, aveva risvegliato, vanificarono quella ricetta ideata a tavolino: più che da ogni altro, da Metternich (1773-1859), sulla cui figura si concentra Mascilli Migliorini, in un'opera caratterizzata da singolare cura formale e ricca di rimandi sia alle *Memorie* del principe austriaco, sia ai molti documenti disponibili sull'arco cronologico in oggetto.

Il merito fondamentale dell'autore, che ha collaborato a più riprese con Giuseppe Galasso, sta nell'aver richiamato esaustivamente, e con identica acribia, i limiti e la grandezza di Metternich. Viene ricostruita tutta una parabola biografica, dalla nascita in Renania ("prodigiosa Babele di tipi umani", per Lucien Febvre) alla tarda età, segnata da ulteriori viaggi e incontri (a Londra, però, la regina Vittoria non lo volle ricevere). Dopo gli anni della formazione tra la gioiosa realtà frontaliera di Strasburgo, l'alveare d'immigrati di Coblenza e l'importante centro di Magonza, Metternich, figlio di un dignitario asburgico, maturò presto la convinzione che l'equilibrio europeo si potesse plasmare non tornando meramente al caotico *ancien régime*, bensì solo ponendosi "al di là della Rivoluzione", come sintetizza Migliorini, ossia prendendo atto dei nuovi dati politici e sociali da questa posti in risalto. Il suo errore non fu quindi voler tornare indietro, quanto piuttosto cercar di conservare, dalla caduta di Napoleone (per il quale nutriva immensa stima) in poi, l'ordine continentale attraverso una statica compagine di tutori fra loro alleati, invece di assecondare l'ormai diffusa tendenza alle intese multilaterali: credeva di poter ingessare il nascente concerto europeo navigando in direzione contraria rispetto al flusso degli eventi, che, soprattutto dalla rivoluzione orléanista in poi, non risultò più imbrigliabile su così vasta scala. La "paix solide et durable" che Metternich aveva auspicato chiudendo il Congresso di Vienna si sarebbe in breve spenta, per l'oggettiva pochezza dei ceti usciti malconci dalla lunga bufera e rimessi in sella fuori tempo massimo. Senza dubbio originale, da parte di Metternich, fu la lettura della realtà contemporanea verso il 1849, quando il giovane imperatore Francesco Giuseppe, appena salito al trono, concesse una costituzione. In quel frangente, si interrogò con assiduità sulle implicazioni connesse all'assenza di un'aristocrazia terriera asburgica, diversamente da quanto si registrava oltremanica; già certo che fosse impensabile armonizzare rappresentanza nazionale e rappresentanza centrale per quei variegati territori, i quali non a caso sarebbero stati all'origine della disgregazione dell'impero, egli ritenne che si dovesse bilanciare la svolta costituzionale rafforzando la nobiltà imperiale sul modello della *gentry* britannica. Il crollo dell'universo asburgico non lo ebbe come spettatore, ma la sua diagnosi delle contraddizioni in esso presenti lo rese in buona parte profeta di quel colossale processo storico.

Codice abbonamento: 006284

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Salerno Editrice